

I "sette,"
contro Tebe

Eschilo va a scuola

Primo incontro con il teatro per alcuni appassionati studenti ogni pomeriggio nella sala degli Artigianelli in via Juvarra. E' in programma Eschilo, con «I sette contro Tebe» allestito dalla Cooperativa dei Quattro Cantoni e distribuito dallo Stabile torinese.

Nessuna paura. Dalla tragedia non si leva il polverone della retorica (tra l'altro del tutto assente nell'originale che è teso come un fatto di «nera» raccontato in un giornale da un cronista all'estensore). L'allestimento è dei meno tradizionali. Appena rispettata sembra la celebre trama, con il contrasto tra i due figli di Edipo, Eteocle e Polinice che avrebbero dovuto regnare a vicenda su Tebe e invece si trafiggono in una guerra assurda che dilania l'antica Grecia. L'interesse storico della rappresentazione consiste nel preciso carattere dato a Eteocle e nel numero degli antagonisti, che sono ben cinque: Eteocle, coro maschile, coro femminile, Antigone e Ismene, le due donne forse aggiunte da un chiosatore.

Il regista Rino Sudano, che si avvale di una traduzione moderna di Mario Untersteiner, si disinteressa a tutto ciò. Sente il passato come roba da museo, detesta le incrostazioni che i secoli hanno deposto sull'incandescente materia. La parola quindi gli serve come traccia per riprodurre alcune delle complesse sensazioni dell'opera. Anzi, pur rinunciando a tentazioni gestuali o luminarie, Sudano concentra il suo odio-amore per la parola fino al punto da renderla inintelligibile in lugubri mormorii, da renderla povera di fronte al clangore di strumenti musicali elettrici.

Una «tabula rasa» dunque, che finisce con l'assimilare le grandi espressioni eschilee a un testo da nulla composto per l'occasione. E' un'operazione che tiene della spregiudicatezza non meno che della rabbia. In ogni modo ciò vale a leggere lo spettacolo scomposto nei suoi segni piuttosto che a vederlo o a capirlo. Consci di una posizione che è messianica non meno che disperata, Sudano e Anna D'Offizi guidano con la loro esperienza di attori dell'avanguardia i tre compagni (Guaraldi, Galiera Srebernik). Scarsa pubblicità dello Stabile e scarso pubblico. p. per.

Anno 106 - Numero 263

STAMPA

Venerdì 22 Novembre 1974

SERA

Gazzetta

Popolo

Torna *Correttissima* *speciale*

20-11-74 Un Eschilo sonoro

(g.br.) E' in scena per i ragazzi delle superiori al teatro degli Artigianelli fino al 30 novembre I sette contro Tebe, lo spettacolo che la compagnia Unione-Quattro Cantoni ha realizzato per l'attività dello Stabile torinese dedicata alle scuole ed al decentramento. Non lo perda, comunque, chi è attento alla ricerca ed alla sperimentazione scenica: nella riduzione e adattamento di Rino Sudano che ha anche curato la regia tenendo per sé la parte di Eteocle, la tragedia non è certo rappresentata testualmente e si affronta invece da un'angolazione originale il problema sempre dibattuto della lettura dei classici.

Lo spettacolo vuole essere l'espressione del rapporto di un gruppo di attori, oggi, con Eschilo (e più generalmente con un'opera antica), trascrivendo in linguaggio gestuale e vocale i suggerimenti emotivi e fantastici che questo rapporto suggerisce. E si può arrivare anche, come sostiene Sudano, a riconoscere non soltanto l'estrema difficoltà di tradurre l'antico in una azione scenica davvero stimolante adesso, ma addirittura la sua impossibilità se si rivivono con totale adesione e fedeltà il linguaggio, il conflitto e la problematica eschilea.

In realtà, sul palcoscenico vuoto, salvo qualche attrezzo essenziale, si misura la «resistenza» del testo classico, ricreandone i temi più suggestivi: anche il verso, lacerato, riacquista una sua nuova intensità. E' il gruppo d'attori, d'altronde, che sa produrre la grossa carica di tensione che rimanda il discorso di fondo: sul tema dei Sette a Tebe viene in sostanza organizzata e ben risolta una partitura di voci, atteggiamenti e musiche, un esperimento sonoro. Vi partecipano, nei semplici costumi di Nadia Srebernik — anche in scena nel ruolo di Ismene — Gianni Guaraldi (il Messaggero), Anna D'Offizi (il Coro) e Anna Galiera (Antigone). Sono compatti e rigorosi, meritano molta attenzione.